

UNA NUOVA POLITICA PER LA DIFESA DEL SUOLO

Tra le problematiche ambientali di maggiore impatto che investono il nostro Paese c'è il dissesto idrogeologico, ma diamo qualche dato, per capire di cosa parliamo:

- circa 700.000 le frane censite in Europa, più del 70% di queste sono in Italia;
- 7.145 i comuni, pari a circa l'88,3% del totale, con aree a rischio, sette le regioni con il 100% dei comuni a rischio;
- negli ultimi 80 anni si sono avute 11.000 frane e 5.400 alluvioni;
- circa 150.000 persone sono rimaste coinvolte da frane e alluvioni negli ultimi 30 anni e i danni stimati dal dopoguerra sono prossimi ai 60 miliardi di Euro;
- 9,8% del territorio nazionale con aree a più elevato rischio idrogeologico;
- il 6,8% di queste coinvolge beni esposti e una parte importante è rappresentata dalle infrastrutture a rete.

L'innescio di frane e alluvioni, più importanti degli ultimi anni, è dovuto quasi sempre ad eventi piovosi estremi, le cosiddette "bombe d'acqua"; eventi violenti, la cui eccezionalità è diventata normalità, certificando i cambiamenti climatici in atto.

I disastri che ne derivano, però, sono imputabili a decenni di gestione sbagliata del territorio, alla mancanza di sistemi di presidio delle aree vulnerabili, all'assenza di piani di emergenza e di allertamento per la salvaguardia delle persone.

Il conto, sempre più consistente, in termini di perdita di vite umane e danni al patrimonio edilizio ed infrastrutturale, è riconducibile in buona parte alla crescita incontrollata dei centri abitati e delle periferie metropolitane nell'ultimo cinquantennio, avvenuta in fretta e con poca attenzione alle conseguenze dell'azione antropica sul territorio. Soprattutto le espansioni urbane ricadono in aree a rischio, su versanti in frana o lungo gli argini dei fiumi, in quelle che erano le naturali "casce di espansione" fluviale durante le piene.

Il dissesto idrogeologico in Italia è tra le tipologie di rischio che investono il nostro Paese, secondo solo al rischio sismico per impatto socio-economico e, secondo i dati OCSE, la mancata prevenzione ci costa lo 0,2% del PIL annuo.

Ci sarebbe da chiedersi il perché della poca attenzione al dissesto idrogeologico. La fragilità del territorio non è una novità

dell'ultimo decennio, conosciuta solo per le cartografie delle Autorità di Bacino: l'Italia è una terra geologicamente giovane e di frontiera, da qui i vulcani, i terremoti, le frane e le alluvioni. E siamo lontani da politiche efficaci di salvaguardia del territorio e delle vite umane. La gestione del rischio idrogeologico continua ad essere incentrata sulla riparazione dei danni e sull'erogazione di provvidenze, ad evento accaduto, dimostrando la lontananza da una cultura di previsione e prevenzione, basata sull'individuazione delle condizioni di rischio e volta all'adozione di interventi per minimizzare l'impatto degli eventi.

Qualcosa sta cambiando: presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri è stata istituita "Italiasicura", una "Struttura di missione" contro il dissesto idrogeologico, istituita con DPCM 27 Maggio 2014.

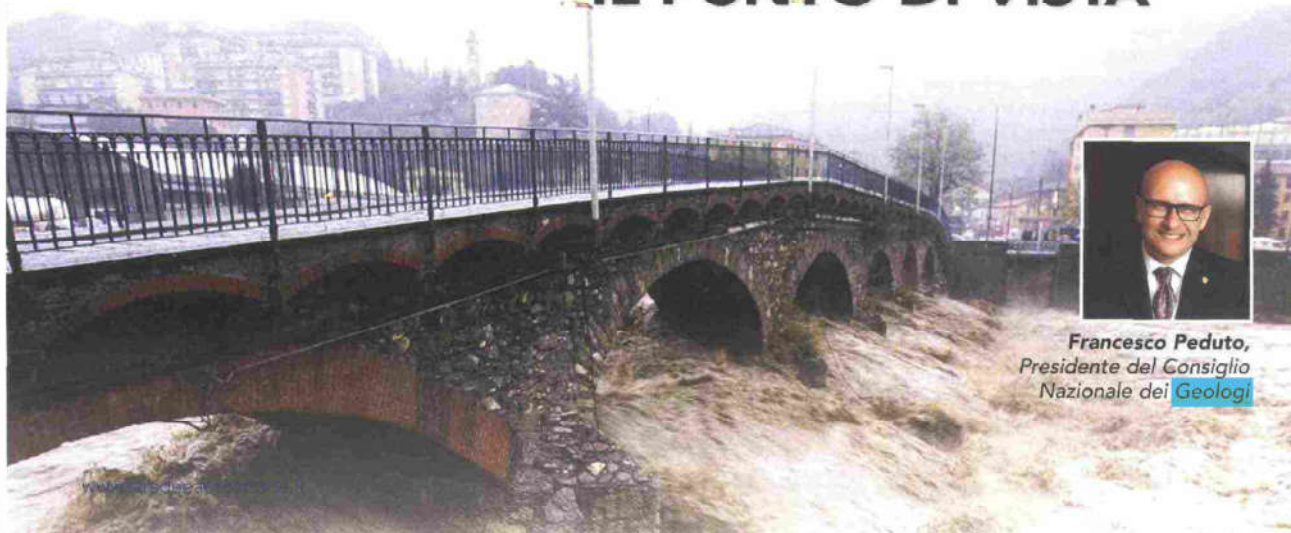
Per la prima volta, l'Italia prova a fare un salto di qualità e investe sulla protezione del territorio e sulla prevenzione e una delle priorità dovrebbe essere proprio quella della messa in sicurezza della rete infrastrutturale.

Ma basta Italiasicura per risolvere i problemi della difesa del suolo nel nostro Paese, in considerazione dello stato di dissesto del territorio?

Sono convinto che bisogna creare sinergie e mettere a sistema più cose, se si vogliono conseguire risultati efficaci. Tra queste, le più urgenti sono una Protezione Civile che funzioni a livello locale e gli interventi immateriali da affiancare a quelli strutturali, quali i monitoraggi satellitari, strumentali e tecnico-specialistici, tanto più importanti quanto minori sono le risorse per gli interventi strutturali di messa in sicurezza del territorio.

In definitiva, politiche efficaci di salvaguardia del territorio e delle vite umane si potranno conseguire solo con una nuova Legge Quadro sulla difesa del suolo, svincolata dal testo unico ambientale, che punti a sostenere, anche finanziariamente, gli Enti territoriali e a dare concreta effettività agli obblighi di Legge vigenti. La Norma dovrebbe, inoltre, ricostruire e rinforzare la filiera delle competenze e delle responsabilità per riannodare la trama delle disposizioni legislative vigenti e puntare alla reale attuazione delle stesse, in forma omogenea sul territorio nazionale e in sintonia con gli scenari di una moderna politica di difesa del suolo e di protezione civile.

IL PUNTO DI VISTA



Francesco Peduto,
Presidente del Consiglio
Nazionale dei Geologi